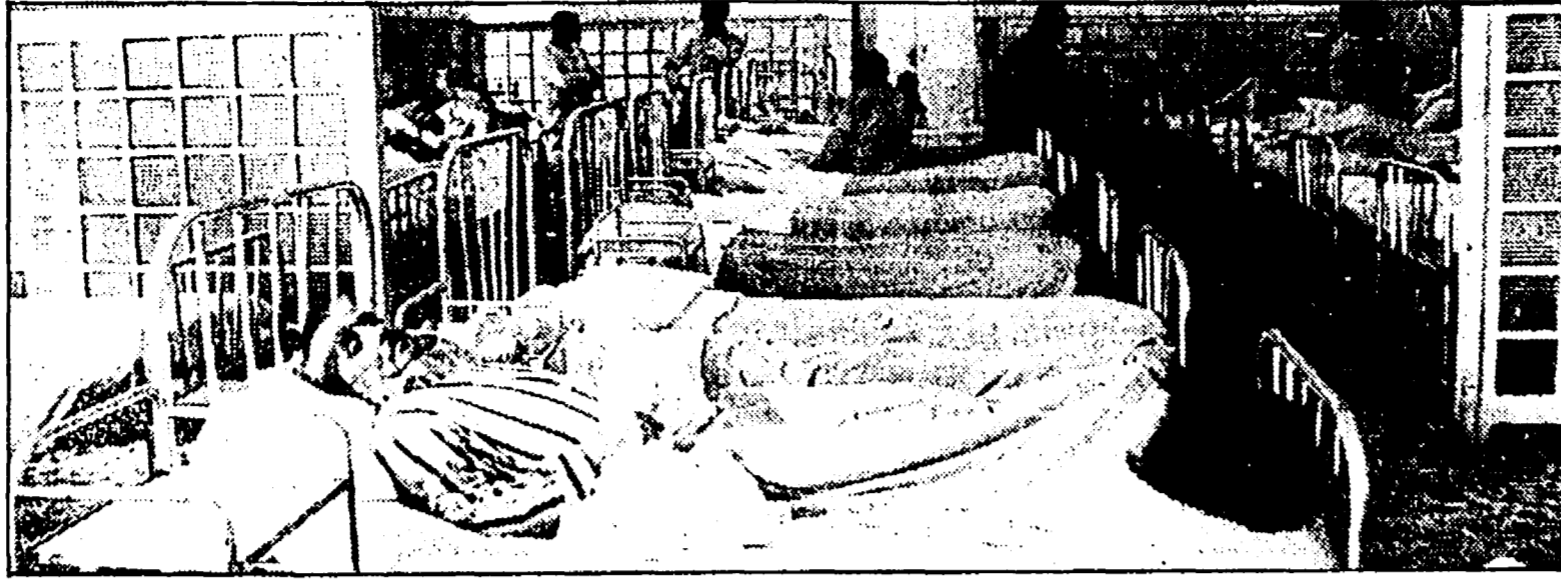


La magistratura accusa la Regione

Programmazione: la Regione non ci ha nemmeno provato
La questione del personale, il nodo delle cliniche private
Parla Ileano Francescone, presidente della Rm 16



Questa sanità senza bussola

«Ecco perché guidare una Usl diventa un'impresa»

I magistrati, risalendo la china della montagna-sanità, hanno raggiunto la cima. E sulla vetta Regione hanno piantato due mandati di comparizione per altrettanti assessori. Sarà la conclusione del procedimento giudiziario a stabilire eventuali responsabilità, ma questo nuovo passo dei pretori della IX sezione sottolinea, intanto, la responsabilità politica più volte denunciate e puntualmente lasciate cadere. Il fatto che gli stessi magistrati, che hanno incriminato gli assessori regionali, abbiano chiesto l'archiviazione di numerosi procedimenti aperti in precedenza nei confronti delle Usl e degli ospedali segna anche una precisa inversione di rotta. Insomma, forse si sta uscendo fuori dal polverone che in questi anni è stato sollevato attorno alla sanità pubblica.

Ma vediamo più da vicino cosa ha significato questa mancanza di guida, come ha pesato sulle Usl e sugli amministratori? «La mancanza di un piano sanitario regionale ha significato una gestione miope, del caso per caso. E il fenomeno è diventato ancora più macroscopico quando sono stati decisi i tagli della spesa sanitaria. La torta è diventata più piccola e quindi a maggior ragione, bisognava avere la possibilità di fare fette "razionali". E cosa è accaduto invece? «Avveniva (ed avviene) che ogni singola Usl si trovava a decidere secondo un suo orizzonte limitato senza riuscire a sapere cosa accadeva nella Usl vicina. E spesso è capitato di decidere di far partire servizi, di creare nuovi reparti, non sapendo che la stessa scelta veniva fatta in altre parti della città. E così si sono creati doppioni inutili. Si sono aperti reparti di cardiocirurgia che ora, magari per l'addio del primario, esistono solo sulla carta. E intanto continuano ad esistere tanti, troppi reparti di ostetricia e pediatria che non tengono conto del calo demografico. «Chiedere reparti "inutili" servirebbe a potenziare altri? «A parte che fino a qualche giorno fa con la questione personale accentrata nelle mani della Regione trasfere un portafoglio era un affare di Stato, il problema ha ben altre dimensioni. Da cinque anni le assunzioni sanitarie sono bloccate e intanto nella "mia" Usl abbiamo sfornato 700 infermieri professionali e sommando i

corsi degli altri centri potenzialmente abbiamo a disposizione circa 2000 infermieri professionali, ma si contano solo 500 di una mano quelli che sono entrati in una corsia di ospedale. E dove vanno dopo aver preso il diploma "pagato" dalla Regione? «Nelle cliniche private; e quello delle cliniche convenzionate è un altro aspetto dell'immobilismo cronico della giunta regionale. Il massimo che sono riusciti a fare è stata una circolare in cui si dice alle Usl di ridurre nella misura del 25% le convenzioni. Anche vestire queste strutture affidandogli l'originaria funzione di supporto rispetto alla sanità pubblica che devono avere secondo la legge di riforma sanitaria. «Quale ruolo dovrebbero avere le cliniche convenzionate? «C'è il grosso problema degli anziani lungodegenti. Per questo tipo di pazienti a Roma ci vorrebbe una disponibilità di 30 posti ogni mille abitanti. Ce ne sono invece a disposizione 7 per 1000. Con il risultato che spesso questi pazienti vanno ad intasare senza reali necessità le divisioni di medicina degli ospedali, mentre con delle convenzioni precise potrebbero essere ricoverati nelle case di cura private. E per fare queste cose non c'è bisogno di far intervenire il magistrato. E soltanto un problema di volontà politica».

Ronaldo Pergolini

«C'è un'inchiesta in corso, di più non posso dire». Il pretore Gianfranco Amendola si scusa e se ne va, senza aggiungere neppure una parola sull'ennesima indagine giudiziaria che ha fatto tema gli sprechi e le storture della sanità pubblica romana e che questa volta però vede sotto accusa due importanti esponenti politici della Regione Lazio, l'assessore alla sanità Giulio Pietrosanti, socialista democratico, e il suo immediato successore Rodolfo Gigli, della Dc. I fatti sono noti. Con un mandato di comparizione firmato nel febbraio scorso dal pretore Elio Cappelli (protagonista insieme allo stesso Amendola e al collega Luigi Fiasconaro di analoghi procedimenti all'interno di numerosi ospedali) e sulla base dei risultati di un'approfondita indagine compiuta da una équipe di esperti in due Usl (la terza e la nona) presso alcune campagne sono stati accusati di non aver programmato con sufficiente razionalità l'erogazione dei fondi

Medici e farmacisti all'attacco

«Così hanno provocato il caos»

Gli specialisti interni chiedono pagamenti accentrati tramite «Usl capofila» - «Bisogna definire i flussi di spesa sanitaria e non affidarli al criterio di caso per caso»

disponibili e di non aver fornito alle Usl i criteri cardine per la stesura dei rendiconti annuali. Impuntazioni pesanti da cui ora i due ex amministratori dovranno difendersi. Secondo alcune indiscrezioni, Pietrosanti ha già avuto riscontro del suo operato svolto tra il settembre dell'81 e il dicembre dell'83 (fu costretto a dimettersi per la comparsa del suo nome negli elenchi piduisti) Gigli invece verrà ascoltato probabilmente nei prossimi giorni. Nel frattempo, in attesa

che su tutta la vicenda la magistratura faccia chiarezza, divampano le polemiche. E nelle dichiarazioni delle più diverse organizzazioni legate al mondo sanitario ritorna la denuncia di una distruzione giunta ormai a livelli di guardia. «Nell'83», ricorda Franco Caprino presidente dell'Assiprofar, l'associazione dei farmacisti romani - «la gente non ha avuto i medicinali gratis, come pure le spettava di diritto, perché noi non avevamo ricevuto dalla Regione una lira e non avevamo i soldi per rifornirci dei

prodotti richiesti. Bisogna dire però che l'assessore Gigli ha capito a che punto era arrivata l'emergenza, e si deve riconoscere che durante la sua carica, le attese almeno si sono dimezzate. Certo i fondi sono insufficienti, e le pratiche nelle Usl vanno a rilente. C'è comunque un rimedio: la Regione deve accentrare i pagamenti per i farmaci, visto che la spesa è definitiva e le ricette si possono spendere in qualsiasi farmacia. La stessa ricetta è proposta anche dagli specialisti esterni che chiedono paga-

menti accentrati tramite Usl capofila (una a Roma, le altre in tutte le province). Solo così», sostiene Vittorio Cavaceppi segretario del Cuspe - «è possibile garantire la puntualità dei pagamenti e evitare il tracollo degli ambulatori privati, costretti tra breve, se le cose non cambiano, a licenziare gran parte del personale». Dal canto nostro - prosegue Cavaceppi - «abbiamo già avviato la procedura di moratoria per le Usl creditrici. E l'ammontare delle somme mancanti adesso saranno accresciute

dagli interessi. Così alla colpa di non aver definito le quote destinate a ciascun settore si aggiungerà anche un notevole danno economico. D'altra parte sono stati proprio gli specialisti a sopportare i guai più grossi di questo sfacelo: dal settembre scorso che stiamo aspettando ancora quanto ci spetta. Più programmazione, dunque, sia nell'attività che nel flusso dei fondi. Su questo si dice d'accordo anche Marioolini, vicepresidente dell'Ordine dei medici e leader del sindacato dei medici di famiglia: «La crisi della sanità a Roma sta creando un vero gioco al massacro. Se continuerà nessuno riuscirà a salvarsi. Bisogna riprendere in mano la situazione, per non correre il rischio che un falso o malinteso concetto di autonomia provochi ulteriori e insanabili errori».

Valeria Parboni

Frosinone: 4 arresti nell'inchiesta sull'Unità sanitaria

Nell'ambito dell'inchiesta alla Usl di Frosinone per la fornitura di carne e medicinali all'ospedale - Umberto I - sono state arrestate quattro persone. Sono l'economista Giuseppe Spaziani di 54 anni e Silvio Straccamonte di 57, grossista di carni, entrambi di Frosinone, ed i rappresentanti di medicinali Mirella Segrada di 39 anni e Nicola Rizzo di 40 anni di Roma. I reati addebitati sono quelli di falso e interesse privato. Gli arresti sono stati eseguiti dalla polizia su ordine di cattura emesso dal pretore della Repubblica dott. Dell'Anno, che da alcuni mesi sta conducendo una vasta indagine sui presunti illeciti amministrativi seguiti dal verso esposti dei sindacati e anche di anonimi. L'inchiesta del magistrato tende ad accertare se le gare d'appalto per la fornitura all'ospedale di Frosinone, di carni e medicinali, siano avvenute regolarmente.



Quattro anni di pentapartito: sfascio, degrado e spreco

Luigi Cancrini: «La colpa più grossa è il non aver approvato il Piano sanitario»

Alla Regione sono stati quattro anni sprecati, nelle migliori delle ipotesi. Sicuramente la strada imboccata dalla giunta di sinistra che fra le prime nel Lazio ha attuato la riforma sanitaria, non solo non è stata seguita, ma il pentapartito ha fatto una conversione a U. Oggi che la magistratura «mette il naso» negli affari della Pisana è utile ricordare quale tipo di politica sanitaria il pentapartito ha condotto e con quali risultati, ma è anche doveroso ricordare le battaglie dei comunisti dall'opposizione e il lavoro svolto da tutti gli amministratori delle Usl sulle quali da tre anni si sono scaricati tutti i fulmini e tutti i malumori dei cittadini. Dalle imputazioni contestate ai due assessori regionali alla Sanità, Pietrosanti e Gigli, si può risalire ad una prima «inefficienza» del governo regionale e cioè alla mancanza di attuazione della legge «58», approvata nel novembre dell'83 contenente disposizioni in materia di finanziamento, programmazione, gestione e controllo delle attività delle Usl sanitarie. Il fatto è tanto più grave se si pensa a quante comunicazioni giudiziarie sono piovute sulle Usl per ritardi, «sprechi», inadempienze. L'ultima conseguenza in ordine di tempo è stata la impossibilità di stendere i bilanci preventivi '85 proprio perché senza le indicazioni regionali necessarie i conti non tornavano. Questo si svolgeva a ridosso delle elezioni del 12 maggio e contemporaneamente all'ultima raffica di comunicazioni giudiziarie (ben 500 di cui poi non si è avuta più nessuna notizia).

passata giunta è stata l'inerzia di fronte al piano sanitario regionale. E ancora. Il pentapartito non è riuscito a imporre la incompatibilità fra incarico pubblico del personale sanitario e lavoro privato: gli ospedali non riuscirono mai a raggiungere un livello di efficienza concorrenziale con le cliniche se continueranno ad avere medici che prestano la loro opera a metà tempo con l'ansia di scappare in qualche casa di cura a cui sono magari cointeressati. Di qui la sproporzione fra produttività pubblica e privata e anche il numero inaccettabile di convenzionamenti esterni. Analoga questione è quella che riguarda il blocco delle assunzioni: fin dall'83 la Corte costituzionale attribuisce alle Regioni la facoltà di deroga. Ben poche ne sono state concesse dal pentapartito mentre gli ospedali rischiano continuamente di fermarsi per mancanza di personale. Per quanto riguarda poi alcune leggi chiaramente riformistiche e innovative «strappate» con l'impegno testardo dei comunisti come quella sulla psichiatria e quella più recente sulla fissocidenza, sono rimaste sulla carta e i malati forse non sanno neppure che esistono. Insomma l'impressione è che alla Regione si siano messi di buzzo buono per far apparire una sanità pubblica (quella dopo la riforma) sempre più allo sbando si da indurre gli utenti a rivolgersi al privato. E il privato, quello speculativo, «tira», dimostrando, se ce ne fosse bisogno, che l'industria della salute è saldamente in attivo.

continuato lo sfascio e il degrado in un clima di conflittualità insostenibile. E ancora. Il pentapartito non è riuscito a imporre la incompatibilità fra incarico pubblico del personale sanitario e lavoro privato: gli ospedali non riuscirono mai a raggiungere un livello di efficienza concorrenziale con le cliniche se continueranno ad avere medici che prestano la loro opera a metà tempo con l'ansia di scappare in qualche casa di cura a cui sono magari cointeressati. Di qui la sproporzione fra produttività pubblica e privata e anche il numero inaccettabile di convenzionamenti esterni. Analoga questione è quella che riguarda il blocco delle assunzioni: fin dall'83 la Corte costituzionale attribuisce alle Regioni la facoltà di deroga. Ben poche ne sono state concesse dal pentapartito mentre gli ospedali rischiano continuamente di fermarsi per mancanza di personale. Per quanto riguarda poi alcune leggi chiaramente riformistiche e innovative «strappate» con l'impegno testardo dei comunisti come quella sulla psichiatria e quella più recente sulla fissocidenza, sono rimaste sulla carta e i malati forse non sanno neppure che esistono. Insomma l'impressione è che alla Regione si siano messi di buzzo buono per far apparire una sanità pubblica (quella dopo la riforma) sempre più allo sbando si da indurre gli utenti a rivolgersi al privato. E il privato, quello speculativo, «tira», dimostrando, se ce ne fosse bisogno, che l'industria della salute è saldamente in attivo.

Anna Morelli

Domani la sentenza contro il genitore

«Mio padre mi ha violentato per undici anni»

In tribunale racconta la sua storia drammatica

La ragazza, di 21 anni, denunciò tutto alla magistratura tre mesi fa
Ma nemmeno la madre le è stata solidale - Processo a porte chiuse

A.M. ha oggi 21 anni, suo padre 51. Domani saranno l'uno di fronte all'altra quando i giudici della nona sezione penale leggeranno la sentenza. Il signor Libero F., padre di A.M., è colpevole di violenza carnale. Durante due estenuanti e drammatiche udienze celebrate in un'aula chiusa del tribunale la ragazza ha dovuto dimostrare di non essere una visionaria, ma di aver denunciato il proprio genitore perché era l'unico modo per interrompere gli incesti avvenuti «a più riprese, a far tempo approssimativamente dall'estate del 1974... fino al 6 aprile 1985. Queste non sono parole della ragazza, ma del giudice istruttore che ha rinviato a giudizio Libero F., di professione cuoco, un'esistenza tranquilla divisa tra lavoro e casa, in una della borgate del Casilino. Ad interrompere la violenza arrivò il 6 aprile di quest'anno la denuncia di A.M. Così sua madre ha ricostruito davanti ai giudici i drammatici momenti che avevano preceduto, dopo undici anni, la decisione della ragazza di liberarsi da quel peso: «La sera del 5 aprile mia figlia si era chiusa in camera dicendo che voleva buttarsi dalla finestra. Poi la mattina dopo è uscita di casa ed è tornata annunciando di aver denunciato mio marito per violenza carnale...».

Il trauma psicologico per la madre di A.M. dev'essere stato particolarmente forte, influenzata nel giudizio dalla fiducia verso il marito e dall'allucinante e inconfessabile racconto di sua figlia. Fatto sta che davanti ai giudici la donna è arrivata ad aggiungere particolari inutili per spiegare la personalità di sua figlia. Come quando ha dichiarato a verbale che A.M. aveva avuto rapporti con altri uomini, perfino nello stesso condominio del Casilino. «Sì, è vero che sono stata con altri uomini», ha ripetuto balbettando la ragazza davanti alla Corte nell'ultima udienza - ma questo che c'entra? Tutto quello che ho raccontato è successo davvero...».

Accusata dalla madre, smentita dal padre, A.M. ha chiesto aiuto alle sue amiche, le quali ne hanno descritto al giudice la personalità: una ragazza assolutamente normale, piena di voglia di vivere, forse un po' troppo impacciata ma sicuramente non «pazza». Lo stesso giudizio fu espresso dagli inquirenti quando ordinarono l'arresto del padre. Da quel momento però, invece di risolversi, i guai per A.M. sono aumentati. Costretta a restare in casa con la madre, ha toccato con mano i problemi quotidiani provocati dall'assenza del capo famiglia. Niente più stipendio, niente più soldi. E così A.M. è stata anche tentata di ritrattare tutto. Ma alla fine ha deciso di andare fino in fondo ugualmente, e domani mattina la Corte dovrà decidere. Non è una scelta facile. Perché, comunque sia resta il dramma umano e materiale di questa ragazza, costretta a subire per undici anni. E che dall'età

Raimondo Bultrini

S. Giacomo: al loro posto i 19 infermieri precari

I diciannove infermieri precari dell'ospedale S. Giacomo resteranno al loro posto di lavoro. Questa la decisione presa con una delibera dal comitato di gestione della Usl RM1. Gli infermieri avrebbero dovuto lasciare il posto di lavoro perché non rientrano nei termini previsti dalla legge di sanatoria sul precariato. Nonostante la delibera non sia ancora in vigore, i precari non operano e per tutt'altro che risolto perché l'atto amministrativo ha bisogno del placet del Comitato regionale di controllo e della deroga della Regione. Il licenziamento dei diciannove infermieri assetterebbe un durissimo colpo ai già precari livelli degli organici al S. Giacomo. Mancano, infatti, centoventi infermieri. «Se sorgessero difficoltà - ha detto il prof. Antonio Berardi, direttore sanitario dell'ospedale - saremo costretti a chiudere alcuni reparti».



Una precisazione del sindaco Vetere

Sfilata di moda a piazza Trevi: coro di proteste

Sfilata sì, sfilata no. Sul Concerto di moda a Fontana di Trevi, in programma per la serata di domenica prossima, tra dichiarazioni, precisazioni, l'accusa in pochi giorni è scoppiata la polemica, che continua ad arricchirsi di diversi contributi. Gli ultimi due interventi hanno per autori Gianni Squitieri, segretario regionale della Lega per l'Ambiente, e il sindaco Ugo Vetere, chiamato in causa nella sua veste di massimo rappresentante dell'amministrazione comunale, da molti ritenuta colpevole di aver concesso l'autorizzazione alla sfilata. Ma, prima di esporre i loro

ragioni, non sarà male dare un sunto della vicenda. Di certo c'è che, salvo imprevisti, la celebre fontana, domenica prossima alle 22, servirà da suggestivo fondale per una sfilata di moda. Su una passerella di plexiglas, sistemata sulla fontana, si avvicenderanno le indossatrici, proponendo i loro modelli in grado di apprezzarli. Una trovata per sfruttare al massimo gli effetti d'acqua del monumento - ha precisato Laura Conti, l'organizzatrice, nella conferenza stampa che, sabato scorso, ha presentato la manifestazione. Tra i partecipanti, Raniero

e Fernanda Gattinoni, Carlo Palazzi, Giancarlo Ripà, Titta Rossi, i rappresentanti di Melegari e Costa. Di contorni, musiche di Bach e Beethoven. Insomma, una serata mondana col colorito. Inutile e anche sponsor, che dovrebbero anche sostenere una parte delle spese, non mancheranno di far sentire la loro presenza (la Maserati piacerà due auto al lati della scalinata). La notizia scatena polemiche. Dalle colonne del «Messaggero», Italo Insole, membro della commissione di consulenti, chiamata dalla magistratura a determinare i criteri di utilizzazione dei monumenti, dà un giudizio negativo sulle manifestazioni, ricordando appunto i punti salienti di quel codice elaborato circa un anno fa. Soprattutto l'architetto ricorda che l'uso deve essere limitato quando «lo si utilizza come simbolo prestigioso per valorizzare qualcosa di estraneo, producendo vantaggi di tipo commerciale ovviamente privati», che è poi quello che si ripromettono gli organizzatori. Quindi, ieri, è sceso in campo Gianni Squitieri, chiedendo, in nome della Lega per l'Ambiente, l'annullamento dell'iniziativa, ed affermando che un evento del genere «è l'ennesima riprova della totale insensibilità di chi amministra la cosa pubblica verso un equilibrato uso del nostro patrimonio artistico». Nel pomeriggio Vetere ha precisato che l'amministrazione comunale ha dato l'autorizzazione alla sola occupazione del suolo pubblico, nei limiti del parere favorevole espresso dalla Sovrintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, ricordando che l'amministrazione si debba attenere al parere di merito dell'organo statale preposto alla tutela del monumento.